

Omelia di S.E. Mons. Luigi A. CANTAFORA, Vescovo

S. Messa per gli ammalati 11 febbraio 2014

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi volontari dell'Unitalsi, viviamo oggi la giornata dedicata al malato, nella quale concentriamo preghiere, intenzioni e particolare ricordo a quanti vivono una situazione di sofferenza.

Grazie per la vostra presenza qui, oggi. Preghiamo e riflettiamo insieme sul senso del dolore con molto rispetto, sapendo che tocchiamo corde importanti e delicate.

Il soffrire è insito nella natura umana, ma il dolore e la sofferenza legati alla malattia, sono una condizione di povertà acuta, di debolezza, di disappropriazione del corpo e dello spirito.

La malattia ci ricorda quanto noi siamo fragili, quanto la nostra carne sia destinata alla corruzione.

Eppure la nostra carne, da quando il Verbo di Dio si è incarnato, è luogo di gloria, è abitata dalla Sua Presenza, è santificata dalla grazia.

Così, con San Paolo sperimentiamo che se che il nostro corpo si va disfacendo, il nostro spirito si rinnova di giorno in giorno.

Carissimi, fratelli, a voi è dato di partecipare in modo forte e diretto alle sofferenze del Cristo. Voi vivete la prova della malattia e la grazia della compartecipazione con Lui.

Voi testimoniate al mondo che non giova l'apparenza, né la prestanza fisica; non vale la bellezza estetica, ma c'è un'altra bellezza, più profonda da scoprire, che è quella del Figlio di Dio che si è fatto uomo per noi fino alla morte di croce.

La vera bellezza è quella di Colui che, provato da i dolori, dona la vita per tutti e che, innalzato sulla croce, attira tutti a sé:

«Volgeranno lo sguardo verso colui che hanno trafitto».

Se Lui, il maestro e Signore ci ha indicato questa via, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. In se stessa la malattia è un male come il soffrire, ma il Signore ci aiuta a trovare nel dono di noi stessi il senso del nostro soffrire.

*Per questo il titolo della giornata di oggi è quanto mai significativo: «**Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli**» (1Gv 3,16).*

*Allora la sofferenza non è sterile, diventa un luogo di offerta, di comunione, ha un senso nell'offerta. «**Un corpo mi hai preparato**», dice il salmista (cfr. greco, salmo 40, 7). Il nostro corpo è il luogo in cui Dio è glorificato, è il nostro altare dell'offerta e del sacrificio e noi siamo assimilati a Lui, all'offerta del Cristo fatta una volta per sempre.*

Possiamo dare così un senso alla nostra esistenza, nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore, perché nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso.

Se il Signore permette e chiede ad alcuni di servirLo nel pieno delle forze e con generosità e ad altri di servirlo nell'offerta della propria malattia, sia benedetto il nome del Signore!

Lui solo sa cosa sia bene per noi, a Lui solo la nostra lode.

Papa Francesco nel messaggio dedicato a questa giornata ci esorta a vivere in questa dimensione alta: «**Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l'oscurità. Siamo posti in tal modo dinanzi al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: speranza, perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a Lui**».

La malattia e la sofferenza, dice ancora il Papa, possono diventare così da negative, esperienze positive, nel senso che è positivo il modo con cui si possono affrontare: uno davanti a un dolore può bestemmiare o può benedire, può lamentarsi o può offrire, può rifiutarsi o accogliere... la libertà di scelta è personale, come personale è la nostra risposta a Dio.

Carissimi, oggi siamo accompagnati dalla Vergine di Lourdes. La Madonna che ha saputo dire sì a Dio nell'annunciazione come anche ai piedi della croce ci aiuti e ci guidi nella nostra consegna a Dio perché in tutto possiamo lodarLo e benedirLo.

Amen